

“Alle spalle della storia vistosa”.

Comprensione, spiegazione e divulgazione di Lepanto

Carlo Campailla

Abstract. This article aims to examine the significance that an event such as battle can assume within historical discourse, focusing in particular on the relationship between historical structures and events. Analyzing a case of historical disclosure of the battle of Lepanto, we propose to verify the hypothesis that the explanation of an event depends on the different deep dimensions of history, that it is the task of the historian to rebuild and from which the ideological presuppositions of the historian can be deduced. In this way, in the analyzed text a frontier is drawn between a superficial explanation and a thorough one. Analyzing, then, the enunciative strategies used in this text, we will finally focus on possible strategies of historical dissemination, and on how certain needs of divulgation guide the construction of the historical fact.

1. Introduzione

Con questo scritto ci proponiamo di esaminare, con un’analisi testuale – parte di un più ampio progetto di tesi ancora in corso –, alcune strategie comunicative utilizzate per il racconto della battaglia nel discorso storico, e in particolare all’interno di uno specifico genere testuale, quello della lezione divulgativa, concentrandoci in particolare sul rapporto tra evento e strutture storiche. A partire dal testo considerato, cercheremo di mettere in luce come l’efficacia della divulgazione storica sia strettamente legata, da un lato, al modello costruito dallo storico (cfr. Pomian 1984) e, dall’altro, alle strategie enunciative e soprattutto veridittive che nel testo si dispiegano.

Il testo analizzato in questa sede è una lezione, tenuta dallo storico e divulgatore Alessandro Barbero in occasione del “Festival delle Mente” di Sarzana nel 2009, parte di un ciclo di tre interventi che hanno avuto come oggetto tre differenti battaglie: Campaldino, Waterloo e infine Lepanto, su cui ci concentreremo. Questa tipologia di testo è stata scelta per mettere in luce come, anche all’interno di un genere testuale caratterizzato come “divulgativo”¹, permangano almeno alcuni dei presupposti epistemologici del fare scientifico, il cui metodo diventa piuttosto vettore di intelligibilità. La scelta di questo oggetto d’analisi, ad oggi considerato su larga scala come una forma efficace di divulgazione

¹ Per provare a dare una definizione semiotica di divulgazione in relazione al discorso storico, seguiamo quanto proposto da Lozano (1987), ovvero che “un testo storico di divulgazione corrisponde a un’enunciazione storica che forma parte del “mondo narrato” di Weinrich; i suoi enunciati sono in terza persona, si privilegia come tempo verbale il passato remoto, escludendo il presente e qualunque tipo di modalizzazione, il testo si presenta come un testo “obiettivo” e “vero”, la cui verità si contrappone a quella di un testo di finzione”. Viceversa il testo storico “scientifico” utilizza “il commento in modo tale che lo storico può mostrare la sua attitudine e posizione, rispetto, per esempio, ad altre interpretazioni [...]: sanziona risultati, orienta il lettore sul significato dei fatti e delle interpretazioni, modalizza le espressioni che esprimono certezza, dubbio, incertezza, e alterna enunciati constativi ed enunciati performativi variando la forza illocutiva degli enunciati a seconda delle affermazioni e delle argomentazioni. Quando lo storico narra dei fatti, la verità si contrappone alla finzione; quando commenta, la verità si oppone all’errore e alla menzogna” (Lozano 1987, pp. 188-189). A partire da questa definizione, specificamente semiotica, vorremmo mostrare come, nel caso analizzato, queste due strategie comunicative siano compresenti e si alternino nel medesimo testo.

storica², può inoltre esserci utile per gettare degli spunti su cosa significhi *spiegare* un evento come una battaglia e sulle diverse strategie di divulgazione scientifica.

L'interesse storiografico verso la battaglia risale agli albori della disciplina, ovvero a Erodoto. Eppure, sembra che il mero resoconto lineare di un evento storico come una guerra, abbia cessato nel tempo d'essere il principale oggetto d'interesse della disciplina. Uno storico militare come John Keegan poneva la necessità di non concentrarsi esclusivamente sull'avvenimento. Scrive Keegan:

La storia militare è inoltre lo studio di istituzioni, reggimenti, stati maggiori, scuole di guerra, di eserciti e marine nel loro complesso, delle dottrine strategiche secondo le quali combattono e dell'*ethos* che le informa. Ai livelli più alti, questo ramo della disciplina sfuma, attraverso la storia delle dottrine strategiche, nel più ampio campo della storia delle idee e, in un'altra direzione, attraverso lo studio dei rapporti tra civili e militari, nella scienza politica (Keegan 1976, pp. 25-26).

Cominciamo a vedere una prima distinzione tra una storia superficiale e una che voglia comprendere il suo oggetto, per la quale sarebbe imprescindibile considerare le dimensioni politiche, economiche, culturali e sociali della società e del periodo storico considerato. Sempre secondo Keegan:

L'azione è, per essenza, distruttiva di tutti gli studi istituzionalizzati; e, come mette a repentaglio la purezza delle dottrine, allo stesso modo mina l'integrità delle strutture, sconvolge l'equilibrio dei rapporti, interrompe la rete dei rapporti che lo storico istituzionalizzato tenta di identificare e, una volta che l'abbia fatto, di cristallizzare (Keegan 1976, p. 26).

Queste parole sembrerebbero riprendere le oramai classiche teorizzazioni della scuola de *Les Annales*, che nel promuovere l'ingresso della storiografia nelle scienze sociali dichiarava la propria sfiducia verso una storia detta *événementielle*. Secondo Fernand Braudel infatti, la stessa Lepanto, come mera successione cronologica di eventi militari, sarebbe solamente lo "strato superficiale e brillante della storia", sotto al quale "mille realtà sorgono e – senza rumore, senza fanfare – camminano oltre Lepanto" (1949, p. 1165). Secondo Braudel infatti

Un événement, à la rigueur, peut se charger d'une série de significations ou d'accoinntances. Il porte témoignage parfois sur des mouvements très profonds, et par le jeu factice ou non des 'causes' et des 'effets', chers aux historiens d'hier, il s'annexe un temps très supérieur à sa propre durée. Extensible à l'infini, il se lie, librement ou non à toute une chaîne d'événements, de réalités sous-jacentes, et impossibles, semble-t-il, à détacher dès lors les uns des autres (Braudel 1958, p. 728).

Questa necessità, da parte della storia, di conferire intelligibilità all'evento attraverso la spiegazione delle cause "profonde" che ne permettono il verificarsi sarebbe, secondo Lozano (1987), l'esito di una lunga svolta epistemologica – iniziata all'incirca nel XVI secolo – che ha visto la storia passare dall'essere una disciplina basata sulla conoscenza diretta degli eventi, all'essere una forma di ricerca e conoscenza mediata del passato. Ma, nel momento stesso in cui la storia si costituisce come tale, essa non potrà esimersi da un'attività di modellizzazione, e dunque da un'operazione di costruzione delle stesse strutture che saranno oggetto delle sue trattazioni. La messa a punto di modelli affini alle scienze sociali per lo studio della storia avrebbe pertanto condotto a nuovi oggetti d'interesse storiografico, dall'economia (Labrousse 1932, 1944), alle fluttuazioni climatiche (Le Roy Ladurie 1967), alle strutture sociali (Bloch 1959, Le Roy Ladurie 1966, 1975), fino alla storia delle credenze popolari, delle idee, dei sistemi di pensiero (Bloch 1924, De Certeau 1970, Foucault 1961, Le Goff 1981), solo per citarne alcuni. Cosa ne è quindi di un evento storico come un conflitto, una guerra, una battaglia? E come cambierà la posizione dello storico rispetto ad essa? Come vedremo, questi avvenimenti verranno inquadrati alla luce dei movimenti strutturali di cui sono la manifestazione più evidente, da cui deriverà naturalmente un mutamento della posizione dello storico rispetto agli eventi narrati.

² Basti pensare al seguito dello storico sui diversi canali social a lui dedicati: si veda, a mo' di esempio, il canale YouTube dedicato alle lezioni di Barbero, al seguente link: www.youtube.com/@vassallidibarbero.

2. Dimensioni profonde e superficiali della storia

Come accennato nel paragrafo precedente, il costituirsi della storia come scienza sociale è andato di pari passo con il progressivo abbandono di un interesse esclusivamente concentrato su avvenimenti politici e militari (cfr. Lozano 1987). Ciò non vuol dire che eventi come guerre, conflitti e battaglie abbiano cessato di interessare gli storici, basti pensare alla stessa battaglia di Lepanto riportata da Braudel (1949) o al già citato studio di Keegan. Si tratta, però, di discontinuità che costellano l'esistenza continua di strutture storiche situate in profondità e ricostruite dallo storico. Come scrive Pomian si tratterebbe di eventi spogliati della loro unicità, in cui vengono ricostruite "quelle caratteristiche comuni che consentono di ricomprenderli in un insieme" (1984 p. 33). Come diceva del resto Paul Veyne (1973), è nella concettualizzazione del *non-événementiel*, nella messa a fuoco dei propri oggetti, che si situano gli sforzi della storiografia.

Com'è noto, la prima formulazione di un modello storico di tipo strutturale risale a Fernand Braudel (1949, 1958), che ancorava le strutture storiche alla loro dimensione temporale. Secondo questo modello avremo tempi strutturali di tipo stazionario (i *trend* secolari della storia), congiunturale (gli intercicli di medio periodo delle strutture economiche o politiche, delle fluttuazioni demografiche) e di breve durata (l'evento, appunto). La necessità di cogliere l'articolarsi di queste diverse temporalità, secondo lo storico permette di concepire la storia "come un'infrastruttura". Posizione, questa, che sembra riecheggiare anche in Lotman, per il quale nella semiosfera "coesistono sottosistemi i cui movimenti ciclici sono dotati di velocità diverse" (Lotman 1992, p. 145).

Dunque per lo storico, l'intelligibilità del passato si dà nel rapporto che lega queste due dimensioni, quella profonda e quella evenemenziale, in modo che queste non si risolvano l'una nell'altra, ma siano legate da un rapporto di interdipendenza (cfr. Ricoeur 1983). Come scrive del resto Koselleck, "il carattere processuale della storia moderna può essere colto in un unico modo: con la spiegazione degli eventi mediante le strutture, e viceversa" (Koselleck 1979, p. 129, su questo cfr. anche Koselleck 1983). In questo senso, una serie di eventi può acquistare un significato strutturale incidendo, modificandole, sulle diverse strutture che ne costituiscono la condizione di possibilità (cfr. Sewell 1996). Ora, andare verso una concezione dell'evento come qualcosa che si relaziona al contempo con più livelli strutturali sembrerebbe la stessa direzione intrapresa da Greimas, secondo cui

Un evento storico – o una serie di eventi –, quando si produce, si trova in relazione con più livelli strutturali nello stesso tempo, senza che abbia molta importanza il fatto che esso sia il prodotto della loro convergenza o che si ripercuota su più livelli (Greimas 1976, p. 161).

Anche per Greimas dunque, le strutture formano la dimensione "profonda" della storia, costituendone la componente tassonomica. Anticipando quanto si dirà nel prossimo paragrafo, è opportuno sottolineare come queste dimensioni profonde possano poi essere indicate a livello dell'enunciato in forma di "unità storiche", per dirla con De Certeau (1975), ovvero soggetti iponimici che rimandano alla dimensione profonda. In questo modo, ritrovando all'interno del racconto storico della battaglia termini come "esercito", "flotte", "schiavi", riconosceremo in queste unità delle combinazioni stereotipate, in cui "un livello si sovrappone all'altro. In maniera simile, ciò varrà anche per determinate configurazioni discorsive, come ad esempio la stessa battaglia, che per Paul Veyne riassume "pezzi di intreccio" (cfr. Veyne 1971), anch'essa dunque presentandosi in quanto combinazione stereotipata. Va da sé che, come dice De Certeau, in questo modo "la scrittura storica compone con un insieme coerente di grandi unità una struttura analoga all'architettura dei luoghi e dei personaggi nella tragedia." (De Certeau 1975, p. 116), e che queste unità risultino come degli elementi vuoti, riempiti volta per volta in maniera diversa: "nel negozio della storia, è solo il contenuto che conta, e non la presentazione" (*ivi*, p. 115). Infine, è grazie all'allestimento di tale architettura che si potrà apprezzare l'erosione, l'elasticità e, in ottica comparativa, le differenti realizzazioni storiche delle medesime strutture (cfr. De Certeau 1975; Greimas 1976).

Per quanto riguarda l'oggetto di questo articolo, un evento quale una battaglia, con gli attori che in questa si avvicendano, sarà quindi inquadrato alla luce dei suoi effetti strutturali e, simmetricamente, come prodotto delle strutture che ne costituiscono la condizione di possibilità, alla luce del modello

creato dallo storico. Naturalmente, se la storia assume, utilizzando il lessico greimasiano, una forma “a pasta sfoglia”, data dalla sovrapposizione e dall’articolazione di queste dimensioni autonome, poiché sarà variabile il grado di profondità a cui saranno poste, dovrà necessariamente essere possibile desumere il portato ideologico di un determinato testo storico, anche a partire dagli effetti di senso derivanti da questa gerarchia delle dimensioni storiche e dai nessi causali che queste hanno con la componente evenemenziale. Ora, prima di approfondire il nostro oggetto d’analisi bisogna provare a inquadrare le specificità di questa sintassi di superficie, per poi vedere come questa si colleghi a determinate strategie enunciative.

3. Enunciato ed enunciazione nel discorso storico

Nel paragrafo introduttivo, è stato accennato come la spiegazione di un evento storico attraverso una serie di enunciati disposti in ordine cronologico non sia considerata una forma soddisfacente di spiegazione storica. Si tratta evidentemente dell’opposizione, ben nota agli storici, tra storia e cronaca. Come scrive Lozano, nonostante elementi di vera storia siano presenti anche nella cronaca, “la storia comunque *deve* superare la cronaca” (1987, p. 47)³. In che modo? Secondo il semiologo, una prima differenza tra storia e cronaca si dà rispetto alla diversa segmentazione temporale dei due generi. La cronaca avrà sempre un inizio e una fine arbitrari (cfr. Pomian 1984), terminando nel presente del cronista, e caratterizzandosi sempre come un racconto incompleto (cfr. White 2018). Secondo Hayden White, è solo conferendo alla cronaca la forma di una totalità chiusa, dotata di “motivi di inaugurazione, transizione e terminazione”, – uno *story-line* – che avremo un racconto storico. Seguendo Lozano, “la cronaca degli avvenimenti si trasforma allora in un processo diacronico completo, a cui è possibile rivolgere domande come se si trattasse di una struttura sincronica di relazioni” (1987, p. 50).

Come è organizzato questo racconto? Secondo Ricœur, “la storia-scienza separa dalla trama del racconto il processo esplicativo costituendolo in problematica distinta” (1983, p. 263). Semplificando drasticamente la tesi ricœuriana, lo storico costruirà un *intrigo*⁴ al quale saranno immanenti i nessi causali da lui individuati, e allo stesso tempo dovrà provare e giustificare la propria spiegazione dei fatti⁵ – appoggiandosi soprattutto al *documento*⁶ in quanto garante della propria tesi –. Il tipo di spiegazione proprio della storiografia sarebbe quindi rivolto, da un lato, alla costruzione dell’intrigo, dall’altro alla sua spiegazione: pertanto, il filosofo parla di *quasi-intrigo*. Lo storico quindi immagina “come sarebbero andate le cose altrimenti”, dando così una struttura logica alla propria argomentazione, che rimane un giudizio *probabile* ma non necessario su un determinato corso di eventi.

Ora, per concludere questo preambolo teorico, potremmo provare a dare una interpretazione in chiave semiotica di quanto detto sino ad ora. È evidente infatti che quanto riportato della tesi ricœuriana sembra rivolgersi da un lato all’enunciato, dall’altro all’enunciazione. Specificità, questa, già messa in luce da De Certeau (1975), per cui la storia “racconta il suo lavoro e, simultaneamente, rende leggibile un passato. Del resto la storia può capire questo passato solo chiarendo la sua attività produttrice e reciprocamente capisce sé stessa nell’insieme e nella successione di produzione di cui essa stessa è un effetto” (*ivi*, p. 55). Ora, secondo Greimas, “il vero obiettivo della storia evenemenziale è costituirsi in

³ Sulla medesima posizione ritroviamo anche Barthes, per cui “affinchè la Storia non significhi, è necessario che il discorso si limiti a una pura serie non strutturata di annotazioni: è il caso delle cronologie e dell’annalistica (Barthes 1984, p. 146).

⁴ La nozione di intrigo in Ricœur è ripresa da Paul Veyne (1971), che lo definisce come l’esito della connessione tra fini, cause e casualità.

⁵ Seguendo sempre Ricœur, potremmo affermare che il discorso storico costruisce, come proprio enunciatario, un soggetto che richiama l’autenticazione e la prova della tesi dell’enunciatore. In breve, una delle specificità del testo storico risiede proprio nello specifico contratto veridittivo che si instaura tra enunciatore ed enunciatario.

⁶ La bibliografia storiografica in tema di utilizzo del documento per la disciplina storica è pressoché sterminata. Segnaliamo in questa sede l’importanza del passaggio da una storia concentrata esclusivamente sul *documento* in quanto portatore o meno di una verità storica, a una storia basata sul *documento/monumento*, visto piuttosto in quanto oggetto da analizzare e interpretare (cfr. Le Goff 1978; Lozano 1987; Foucault 1969; Veyne 1971).

discorso storico suscettibile di manipolare gli enunciati storici canonici con l'ausilio di una sintassi discorsiva che soddisfi i criteri della scientificità" (1976, p. 168). Dunque, dal lato dell'enunciazione, avremo un discorso *veridittivo*, attraverso cui un enunciatore cerca di congiungere il proprio enunciatario con un sapere investito del valore di verità (cfr. Greimas 1976, 1983; Giroud 1979). Dall'altro lato, questo "piano discorsivo che dice la verità" rinvia a un altro piano che gli serve da supporto, ovvero al discorso su cui si esercita questo fare veridittivo: con Greimas (1976) parleremo dunque del *referente interno* del discorso scientifico. Nel caso della storia, questo referente interno è proiettato nel passato in quanto rappresentazione di un "referente non linguistico", per cui si inseriscono "collocandoli nel passato gli enunciati presenti, creando così un'*illusione temporale*; a sua volta, la reificazione del significato viene intesa anche come conseguenza della procedura che porta alla creazione dell'*illusione referenziale*" (ivi, p. 23). La storia, dunque, costruisce i propri modelli come ricostruzione di una realtà non linguistica, per poi proiettarli al passato e investirli di un valore di verità⁷.

Per quanto riguarda invece la sintassi tipica del discorso storico, secondo Greimas il principio causale del *post hoc ergo propter hoc* non è sufficiente a definire la specificità della storia. Sarebbe più opportuno caratterizzare il modello dell'enunciato storico come caratterizzato da "finalità a posteriori", sebbene l'ordine cronologico possa essere comunemente utilizzato per comodità espositiva, configurandosi pertanto come scelta strategica dell'enunciatore. Come dice Greimas

il senso della storia sarebbe leggibile soltanto a cose fatte, e la costruzione del discorso storico sarebbe in realtà una ricostruzione della storia: si autentica così la vera prassi dello storico, una prassi che, a partire dall'istanza della sua enunciazione, si è sempre rivelata una penetrazione a ritroso nelle profondità della storia. Una sintassi storica che cercasse di stabilire le concatenazioni degli enunciati, partendo dai punti terminali e non dagli inizi dei programmi storici, avrebbe a disposizione la logica delle presupposizioni per fondare le relazioni costitutive delle serie di enunciati storici. Nondimeno per i suoi discorsi didattici, lo storico potrebbe conservare l'ordine cronologico dell'esposizione (1976, p. 169).

Alla luce di quanto detto, cercando di coniugare le analisi di Ricoeur e White con una prospettiva più specificamente semiotica, abbiamo provato a evidenziare come la specificità del discorso storico sia inscindibile dalla doppia dimensione enunciativa ed enunciazionale. Ne consegue, per quel che ci riguarda, che anche l'analisi di un evento come quello della battaglia non possa prescindere da questa duplice dimensione: il racconto di un è iscritto in una totalità dotata di senso, da un lato, e dipende dalla spiegazione che lo storico dà dei legami di interdipendenza inseriti nella serie da egli elaborata, dall'altro. Se, però, il discorso fatto sino ad ora riguarda per lo più una storia-scienza⁸, dobbiamo mettere alla prova quanto detto cercando di mostrare come questo modello attraversi anche la divulgazione storica, a cui adesso ci rivolgeremo.

4. Oggetto d'analisi: Lepanto secondo Barbero

4.1 Qualche accenno su Lepanto

La battaglia di Lepanto è considerata l'evento militare del XVI secolo, o quantomeno quello che ebbe più risonanza (cfr. Braudel 1949). Questa fu infatti celebrata immediatamente come la grande vittoria del mondo cristiano sull'Impero Ottomano, ed enorme fu il diluvio di opere che ne tessero le lodi (cfr. Barbero 2010). I fatti sono noti. Dopo il rifiuto della richiesta, da parte del sultano, che gli venisse concessa l'isola di Cipro, estremo lembo del dominio veneziano abitato da una popolazione a maggioranza musulmana, nel 1570 l'impero ottomano si impegnò nella conquista dell'isola, sconfiggendo Venezia. L'anno successivo, 1571, l'impero ottomano proseguì con una campagna militare che riuscì a spingersi in estate fino all'Adriatico. Dall'altro lato Venezia, sotto l'insistenza di papa Pio V,

⁷ Si tratta, a ben vedere, della stessa pretesa, da parte della storia, di riprodurre una "copia pura e semplice" del reale sottolineata da Barthes (1984).

⁸ Il termine si ritrova in Ricoeur (1983) e in Pomian (1984, 1999).

si era alleata con la Spagna e altre potenze cristiane nella Lega Santa, coalizione nata con lo scopo di annientare l'impero turco. Con grande fatica le potenze cristiane riuscirono ad armare una flotta che si radunò a Messina, per poi salpare in direzione della flotta ottomana. Quest'ultima, debilitata dalla campagna estiva e abbandonato l'Adriatico, ripiegò verso il golfo di Lepanto dove, secondo le abitudini dell'epoca, avrebbero dovuto riposarsi per tutto l'inverno. Tuttavia, il 7 ottobre, le due flotte si affrontarono all'entrata del golfo, con una schiacciante vittoria della flotta cristiana che segnò la fine dell'espansione turca verso occidente.

Tra gli storici sembra esserci largo consenso sulle scarse conseguenze strategiche del conflitto, e nonostante la documentazione disponibile sia costituita in larga parte dai sopracitati documenti celebrativi, questa battaglia nel tempo è stata definita come una grande vittoria senza conseguenze (cfr. Barbero 2010; Braudel 1949; Cipolla 2011). Diverse, però, le angolature dalle quali questa battaglia è stata inquadrata. Secondo Cipolla (2015), che parla della battaglia in un testo in cui viene sottolineato il ruolo del progresso scientifico e militare nella crescita dell'Europa del '500, questa fu una "battaglia anacronistica", nella misura in cui le imbarcazioni e le dotazioni militari adoperate stavano già lasciando il passo a nuove tecnologie che avrebbero plasmato i conflitti e i commerci a venire. Secondo Braudel invece, che ne parla all'interno del suo seminale testo sul Mediterraneo (1949)

Lepanto avrebbe probabilmente avuto conseguenze, se la Spagna si fosse ostinata a cercarle [...] La Spagna ha approfittato della tregua concessa dai suoi avversari d'Occidente per colpire quello d'Oriente. Ma è soltanto un momento di sosta. Mai ha potuto fare di meglio che vibrare un colpo a destra, un colpo a sinistra, a seconda delle circostanze più che dei suoi desideri. Mai ha potuto impegnare tutte le sue forze su un solo punto. È la spiegazione delle sue "vittorie senza conseguenze" (pp. 1183-1184).

Alessandro Barbero, che pure ha dedicato alla battaglia un testo monografico (Barbero 2010), sembra riprendere le considerazioni di Braudel per spostare poi l'attenzione sullo scarto osservabile tra le scarse conseguenze della battaglia e il suo clamore propagandistico. Lo storico piemontese inoltre sottolineerà, come vedremo, soprattutto il valore dell'enorme impiego di risorse umane messo in campo per questo conflitto. Da qui, vediamo quindi come, sebbene vi sia largo consenso su quanto accaduto politicamente e militarmente il 7 ottobre 1571, diverse sono le conseguenze tratte da quella battaglia, e svariate le angolature da cui il conflitto è stato inquadrato, come svariate sono state le dimensioni della società del tempo coinvolte nella singola battaglia. Dunque, coerentemente con quanto detto precedentemente, sta allo storico ricostruire sia la dimensione profonda, che quella superficiale dell'evento, conferendovi in definitiva il proprio significato.

4.2 Barbero e la divulgazione della battaglia. Eventi e strutture

Come accennato nell'introduzione, Barbero ha raccontato la battaglia di Lepanto nel contesto di un più ampio ciclo di lezioni tenutosi al Festival della Mente di Sarzana nel 2009, in una edizione che ebbe come tema la creatività. Il ciclo di lezioni di Barbero fu intitolato "Creatività distruttrice", e vi sono raccontate le battaglie di Campaldino, Waterloo e Lepanto⁹. L'intero ciclo di lezioni è concentrato sugli "immensi sforzi" economici, sociali, politici, militari e intellettuali che le parti coinvolte nelle tre battaglie dovettero mettere in campo per sostenere questi conflitti. Sforzi che, nei racconti dello storico, attraversano le battaglie stesse, determinandone l'andamento e gli esiti. Nel caso di Lepanto, l'obiettivo dell'enunciatore sarebbe quello di vedere come sia stato possibile un tale dispiegamento di forze militari in occasione della battaglia. Ma andiamo con ordine.

Il testo si può segmentare facilmente in due parti, di estensione pressoché uguale. Nella prima, viene raccontato il conflitto. Questo, in maniera conforme a quanto citato precedentemente a proposito di

⁹ È possibile consultare qui il programma dell'edizione in questione: www.festivaldellamente.it/it/category/edizioni-passate/2009/.

Per quanto riguarda il testo analizzato in questa sede, è possibile guardare la lezione di Barbero su YouTube, in uno dei fan channel dedicati allo storico: www.youtube.com/watch?v=t28uLg2KZRM&t=1347s&ab_channel=AlessandroBarberoFanChannel.

White, si compone di una fase inaugurale, una di transizione e una terminativa. Barbero caratterizza questi tre momenti secondo una tensività inizialmente crescente, fino al momento culminativo della battaglia: il racconto inizia infatti con l'ambasciatore veneziano che nel 1569 "comincia a mandare dei messaggi meno ottimistici del solito" in patria. Da qui, abbiamo l'instaurazione del *manque*, ovvero il rifiuto di cedere Cipro ai Turchi da parte dei Veneziani, che determina l'armamento della flotta da parte dell'Impero Turco – attualizzazione – e successivamente di Venezia. La conquista dell'isola da parte degli Ottomani, assieme agli incidenti accaduti ai Veneziani, generano inizialmente un atteggiamento disforico da parte di questi ultimi rispetto alla campagna militare, per cui, nelle parole di Barbero, "a Venezia qualcuno comincia a dire: «visto che è andata così male, potremmo anche fare la pace»", in quanto "la guerra a moltissimi da fastidio". Successivamente, vi è l'entrata in scena di Pio V, in veste di destinante manipolatore, che credendo questa "una grande occasione" e, "dandosi un gran da fare", "con enorme insistenza" fa sì che si instauri un nuovo soggetto collettivo, la Lega Santa formata da Venezia e dalla Spagna, per dare nuovamente battaglia ai Turchi. Vediamo facilmente come i soggetti nominati sino ad ora, siano chiaramente dei soggetti iponimici riconducibili a diverse dimensioni storiche (cfr. Greimas 1976). Dopo aver acquisito nuovamente il poter-fare necessario alla battaglia, la flotta riunitasi a Messina salpa alla volta dei Turchi. Notiamo subito come lo storico dia una evidente caratterizzazione passionale ai diversi attori: i Veneziani, dapprima sicuri di sé, entrano in una fase di crescente paura fino all'avanzata dei Turchi nell'Adriatico, culmine di questo sentimento disforico: come dice Barbero, "quando la flotta turca entra nell'Adriatico, nell'estate del '71, a Venezia si spaventano abbastanza". La seconda fase di armamento della flotta genera invece un incremento tensivo fino alla partenza della flotta, a sua volta messa in piedi, nelle parole dello storico, "con immenso sforzo": si tratta di "una lotta contro il tempo", con "difficoltà" enormi. Ci torneremo.

Il momento della battaglia vede le due flotte caratterizzate, secondo l'enunciatore, da una competenza asimmetrica: la flotta appena costruita dei Veneziani e quella stanca e debilitata dei Turchi. Il momento della battaglia, in sé, è caratterizzato da una scarsa estensione temporale: la durata è di un pomeriggio – dopo ore di avvicinamento tra le flotte –, a fronte della durata del conflitto, di circa un anno e mezzo e, come vedremo, delle sue cause. Abbiamo qui un primo momento di sospensione del racconto della battaglia, segnato da un *embrayage* con cui l'enunciatore spiega lo svolgimento di un conflitto navale, chiedendosi "e che cos'è una battaglia di galere?". L'attante "flotta" e la configurazione discorsiva "battaglia di galere" infatti, divengono oggetto di una serie di enunciati descrittivi e scomposti in diversi sottoprogrammi narrativi: la galera pertanto viene descritta nei suoi componenti umani e non umani: rematori, cannoni, soldati, vele, scafo. A loro volta gli eserciti ricevono nuove caratterizzazioni figurative, descritti negli armamenti e nei rispettivi modi di combattere. La configurazione discorsiva "battaglia" viene altresì descritta nei momenti che la compongono: dapprima gli spari dei cannoni, successivamente il venire a contatto delle galere, e infine lo scontro corpo a corpo degli eserciti, con la conseguente cattura delle galere avversarie. Da qui, la battaglia viene poi caratterizzata come un "immenso macello" che termina con la sconfitta turca. È evidente dunque come questa prima parte, dedicata per lo più al momento del conflitto e alla descrizione degli eventi in cui si articola, riprenda quanto già accennato a proposito della storia evenemenziale: tempi brevi (un anno per il conflitto, un pomeriggio per la battaglia), una disposizione degli enunciati secondo un tempo lineare e cronologico e secondo un rapporto causale del tipo *post hoc ergo propter hoc*, una descrizione strutturale limitata esclusivamente al politico e al militare.

La seconda parte individuata, invece, è dedicata alla descrizione dell'acquisizione della competenza necessaria alla battaglia, esemplificata nel programma narrativo "mettere in piedi una flotta", e di come questo programma narrativo coinvolga anche le altre dimensioni storiche. Nello specifico, abbiamo tre sottoprogrammi narrativi: costruire le galere, montarle ed equipaggiarle. Ad esempio, l'equipaggiamento della galera diventa oggetto di un PN per la cui realizzazione è necessario un soggetto collettivo (l'equipaggio), la cui costituzione è data da diversi altri soggetti, schiavi avversari, forzati, vagabondi, poveri: viene pertanto esplicitata una ramificazione di PN, dando contemporaneamente una maggiore densità figurativa agli attori descritti.

Il dover-fare, caratterizzato in termini passionali ("la fame di uomini", l'"ansia" di *know how* tecnologico e di mettere in piedi una flotta, la "paura" dell'avanzata turca), di un soggetto posto a un livello superiore

dello schema narrativo (l'imperatore, il sultano, il papa), si riverbera verso il basso, attraverso la manipolazione di una moltitudine di attori (attraverso il reclutamento, la condanna alla galera, il pagamento degli artigiani). Si osserva quindi un movimento dall'unità alla molteplicità, dall'alto al basso, con una moltiplicazione di PN che coinvolgono più dimensioni delle società descritte: questi sottoprogrammi si possono ricondurre infatti al sistema politico, economico e sociale, sistemi che una volta esplicitati permettono anche un'analisi in termini comparativi (ad esempio confrontando le differenze dei diversi governi nelle loro politiche di reclutamento). Notiamo, anche, che viene abbandonata la successione cronologica degli eventi: le strutture descritte sono situate in un tempo incerto, quello della cultura e delle istituzioni del tempo, che proprio in virtù della loro esistenza precedente al singolo evento possono essere da questo mobilitate. È però da notare come, coerentemente con quanto detto precedentemente, vi sia una relazione di interdipendenza tra le due parti del racconto, nella misura in cui l'una costituisce la condizione di intelligibilità dell'altra e viceversa.

Soffermiamoci ancora su due elementi. Già la stessa suddivisione dell'intero enunciato in due parti, corrispondenti a due diversi modi di declinare il discorso storico mostra, come vedremo, un chiaro investimento assiologico sbilanciato verso la seconda parte, ovvero verso quella descrizione strutturale che risulta assente nella prima. La comparazione tra i due enunciati può dunque essere paragonata a un discorso su due diversi modi di raccontare la storia, come vedremo anche a breve. Questo effetto di senso viene inoltre rafforzato dal fatto che, a partire dal racconto lineare degli eventi, il testo si struttura secondo un processo di progressiva espansione e specificazione di quegli stessi lessemi su cui la storia militare sorvolava: la seconda parte del racconto è, *de facto*, un'espansione del programma narrativo "armare una flotta"¹⁰, la quale una volta esplicitata modifica il senso della parte precedente: la battaglia ha sì prodotto scarse conseguenze strategiche, ma ha altresì avuto un enorme impatto sociale – testimoniato secondo Barbero dagli stessi documenti celebrativi della vittoria –. Attraverso questa organizzazione dell'enunciato, volta naturalmente a creare e rafforzare un certo "effetto di reale" (cfr. Barthes 1984), viene anche esplicitato quel percorso a ritroso che porta dall'istanza dell'enunciazione verso le profondità della storia, coerentemente con quanto citato prima a proposito di Greimas. Possiamo quindi ricondurre questa strategia a un costante movimento dal superficiale al profondo – dall'evenemenziale alle strutture profonde –, dall'alto verso il basso – rispetto al programma narrativo descritto –, laddove le strutture sociali, poste a un livello di profondità maggiore, diventano condizione di possibilità della storia: è il popolo, la massa di artigiani, schiavi, reietti, che permette il darsi della stessa battaglia. Ritroviamo dunque quanto detto precedentemente rispetto al tipo di spiegazione proprio della storia: si passa cioè dalla modellizzazione dello storico alla creazione di rapporti di interdipendenza tra eventi e strutture, e vediamo chiaramente come questa faccia emergere, attraverso una gerarchizzazione delle strutture, ordinate per gradi di profondità, il portato ideologico del testo.

4.3 Barbero e la divulgazione della battaglia. Discorso veridittivo

Possiamo ora osservare come quello che abbiamo definito discorso veridittivo, nel testo rafforzi e a sua volta venga supportato da quanto detto a proposito del referente interno. Abbiamo già accennato a come questi due piani si articolino nel discorso storico. Ora, secondo Greimas "la messa in campo delle modalità veridittive precederebbe logicamente quella degli oggetti semiotici che ne costituiscono l'argomento" (Greimas 1976, p. 17), da cui possiamo dedurre che determinate scelte su questo piano orientino la costruzione del referente interno. Nel nostro caso, il racconto lineare della battaglia e delle sue scarse conseguenze strategiche, oltre a esplicitare il posizionamento paradigmatico dell'enunciatore (cfr. Kuhn 1962), viene utilizzato inizialmente per caratterizzare come superficiale il sapere precedente, quello che vede nella battaglia di Lepanto la grande sconfitta dell'impero ottomano: secondo l'enunciatore infatti, la battaglia "dà l'impressione di fermare la grande espansione dell'Impero Ottomano", e i suoi risultati sarebbero "apparentemente" definitivi.

¹⁰ Sui concetti di "condensazione" ed "espansione" si rimanda a Greimas e Courtés (1979, voci "Elasticità del discorso", "Condensazione", "Espansione").

Dopodiché, tra i due segmenti individuati precedentemente, con un *embrayage*, l'enunciatore assume su di sé un nuovo PN: dopo aver raccontato la battaglia "come fa di solito la storia militare", l'enunciatore dichiara di volere "andare a vedere un po' più da vicino cosa ha voluto dire per questi governi mettere in campo queste flotte", manipolando l'enunciatorio secondo il voler-sapere: come dice Barbero, "io vi ho raccontato la battaglia di Lepanto come fa di solito la storia militare: ci sono delle flotte, si affrontano. E come mai ci sono delle flotte? E sono state suscitate dal nulla, con la bacchetta magica?". Il discorso che seguirà viene quindi caratterizzato come il racconto di una "storia parallela, alle spalle della storia vistosa della battaglia, della campagna, del macello e della propaganda", ma che "vale comunque la pena di fare". Difficile non vedere in queste poche parole una somiglianza con quanto citato precedentemente a proposito della partizione braudeliana e della sua diffidenza verso l'evenemenziale. In conclusione del testo, con un nuovo *embrayage* l'enunciatore dichiara che "c'è sempre una storia appariscente", ma "se si vuole capire come funziona la storia è sempre necessario andare sotto, e andare a vedere le infinite cose che a noi sfuggono ma che ai protagonisti non sfuggivano". Come suggerisce questa conclusione, questa seconda parte è caratterizzata da un utilizzo di quello che Greimas chiama "fare deontico", ovvero tutte quelle espressioni come "ci si deve", "vale la pena di", che testimoniano di quel livello del discorso in cui è collocato il ragionamento del soggetto sul proprio fare, e che viene sempre posto in termini di necessità (Greimas 1976, p. 27). Nel nostro caso, la necessità si situa esattamente nello scarto tra un *sapere* e un *capire*, ovvero un avanzamento del sapere, un sapere di più: non solo, secondo Barbero, "vale la pena" narrare questa storia parallela, ma è addirittura necessario "se si vuole capire"¹¹. L'isotopia è, evidentemente, di tipo *razionale* (*ibidem*), ovvero la ricerca della verità. È chiara allora l'operazione di disvelamento dell'enunciatore, che qualifica sia come falsa gran parte della propaganda e del senso comune sulla battaglia, sia come superficiale il sapere della storia militare, assumendosi il compito di congiungere il proprio enunciatorio con un nuovo sapere, *profondo*, quello del modello costruito dallo storico e dei rapporti interni ad esso.

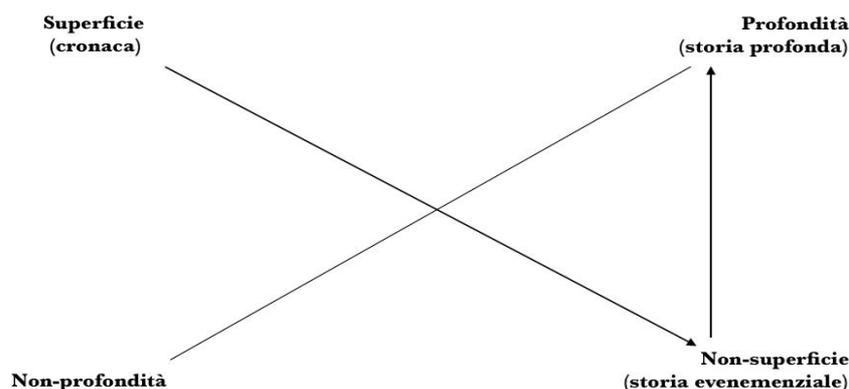
È necessario fare in proposito una piccola digressione, per accennare a due ulteriori elementi che a nostro avviso rientrano in questa strategia enunciativa, rafforzandola. Si tratta, in breve, di elementi riconducibili a una strategia di *avvicinamento* dell'enunciatorio all'oggetto del referente interno, parallela e complementare al percorso dalla superficie alla profondità a livello dell'enunciato. Questa strategia si dà, innanzitutto, attraverso un particolare uso del tempo verbale: non vi è utilizzo del passato remoto – solo di presente e imperfetto –, per cui viene annullata la distanza temporale tra tempo dell'enunciato e tempo dell'enunciazione, che permane solo attraverso alcuni indicatori temporali come le date. Poi, come abbiamo detto precedentemente, sappiamo che la veridicità del sapere storico è spesso affidata all'uso del documento. Nel testo in questione, vediamo come questa delega avvenga spesso attraverso la citazione delle fonti, nella forma del discorso riportato¹². Ciò rimanda, da un lato, nuovamente a una frattura della distanza cronologica tra tempo dell'enunciazione e tempo dell'enunciato¹³ (cfr. Ricœur 1984), dall'altro, attraverso questa forma di avvicinamento, l'enunciatore congiunge l'enunciatorio con quelle che vengono presentate come le "infinite cose" che ai protagonisti della storia "non sfuggivano". In conclusione, se proviamo a mettere a sistema quanto detto sino ad ora, possiamo vedere facilmente come il percorso osservabile, sia a livello enunciativo che enunciazione, sia un percorso che vada dal superficiale al profondo, dall'evento alla struttura, laddove la profondità fa riferimento sia alla catena di

¹¹ In questo modo, il contratto proposto all'enunciatorio sarà di un tipo specifico, nella misura in cui l'enunciatore presuppone un certo livello di intelligibilità da parte sua, e dunque un poter e un saper-fare che in definitiva permettono la comprensione di questo nuovo sapere. Per una tipologia dei rapporti tra enunciatore ed enunciatorio basata sulla competenza dei rispettivi attanti si può far riferimento a Marrone (2001).

¹² Per fare due esempi, l'enunciatore dice a proposito della corrispondenza tra gli ammiragli turchi e il sultano che "da Costantinopoli rispondono: «vedete un po' voi, però se vengono a darvi battaglia l'onore e la fede richiedono che accettiate la battaglia»". Oppure, a proposito della decisione dei cristiani di affrontare la battaglia, Barbero dice che "i Cristiani sono andati ad affrontare la battaglia dicendo «se vengono fuori, è la volta buona che li sconfiggiamo»".

¹³ Purtroppo, per ragioni di spazio e pertinenza, non vi sarà modo di diffonderci ulteriormente su questi aspetti che, crediamo, potrebbero essere degli utili spunti da cui partire per un ragionamento che voglia approfondire il tema della divulgazione e delle strategie che questa chiama in causa.

presupposizioni esplicitate a livello dell'enunciato, sia al tipo di sapere proposto a livello enunciativo. Coerentemente con quanto detto, si riconoscerà una evidente assiologizzazione positiva della storia profonda, e negativa nei confronti del sapere della cronaca. Si ottiene così uno schema di questo tipo, la cui lettura paradigmatica ci permette di guardare alla cronaca e alla storia profonda come termini contrari, secondo quanto detto sino ad ora, mentre una lettura dinamica segue il percorso, già esplicitato, tracciato dall'enunciatore:



5. Conclusione. Spiegare la battaglia, comprendere la storia

Secondo Paul Veyne, la storia *non-événementielle*¹⁴ “spinge la concettualizzazione più lontano di quanto facciano le sue fonti e di quanto facessero gli storici del passato. Essa non è quindi destinata a disprezzare la storia politica e militare, ma a scriverla meglio” (cfr. Veyne 1974, p. 34), nella misura in cui lo storico, come abbiamo visto, non può essere appagato dalla sola esposizione lineare dei fatti (cfr. Marrou 1954)¹⁵. Ma cosa ne è, in conclusione, della battaglia di Lepanto, di quell’“immenso macello”, nel testo analizzato? Potremmo dire che la battaglia è rimasta, sono piuttosto le domande ad essere cambiate. Del resto, senza l’evento, senza qualcosa di cui dover spiegare le cause, neanche le strutture descritte avrebbero potuto essere rese intelligibili. Come dice De Certeau

Che cos’è dunque l’avvenimento, se non ciò che bisogna supporre affinché un’organizzazione di documenti sia possibile? Esso è il mezzo grazie al quale si passa dal disordine a un ordine. Esso non spiega affatto: permette la spiegazione. Autorizza a porre un’intelligibilità. È lo strumento – ma spesso anche la spiegazione troppo facile – della comprensione. «Deve essere successo qualcosa» là, e grazie a questo qualcosa si possono costruire delle serie, o passare da una regolarità all’altra. Lontano dall’essere il piedistallo o il punto di riferimento fondamentale intorno al quale si disporrebbe la documentazione, l’avvenimento è il supporto ipotetico di un ordine determinato, e contemporaneamente una semplice localizzazione del disordine (2014, p. 16).

Dal singolo evento, siamo infatti passati alla più ampia rivalità tra le due maggiori potenze del Cinquecento, e da queste al sistema politico, economico, sociale del tempo. E abbiamo visto come queste dimensioni, una volta ricostruite, attraversino la battaglia, penetrino dentro le flotte, nei corpi di quelle moltitudini umane che diedero sé stesse, se non in guerra, almeno nella sua preparazione. L’evento, dunque, mette in moto le strutture. Come diceva Ricœur, attraverso la costruzione dell’intrigo e l’argomentazione fornita, “la connessione causale struttura un processo unico che rende non pertinente

¹⁴ Con questo termine l’autore riprende la dicotomia già citata tra storia evenemenziale e strutturale.

¹⁵ Del resto, come dice lo stesso Marrou, anche una storia *événementielle* rivelerà una teoria nella scelta dei fatti da porre in sequenza e nella determinazione delle cause principali o accidentali di un determinato avvenimento.

la distinzione tra evento puntuale e lunga durata” (1983, p. 284), dal momento che questo legame si risolve nella serie costruita dallo storico. Serie che porta dunque a vedere condensarsi, in un singolo pomeriggio di battaglia, i diversi tempi che formano le correnti del mare della storia. Soprattutto, Ricœur pone la costituzione della serie, e il già citato procedimento di imputazione causale singola, al cuore della spiegazione storica. Abbiamo infatti visto come determinati soggetti, ad esempio le flotte, ma anche gli stessi imperi ottomano, veneziano e spagnolo, possano subire una caratterizzazione più complessa di quella che vi avrebbe conferito una storia militare. Ma si tratta, sempre, di una spiegazione *probabile*, fondata sul calcolo di ipotesi verosimili e su uno sguardo retrodittivo. Ed è una spiegazione che viene ammessa in ragione del sistema creato dallo storico stesso, tanto più probabile quanto più complesso sarà questo modello. Ora, secondo Marrou, sta proprio in questo il cuore – e il limite – della spiegazione storica. Come dice lo storico:

La spiegazione, in istoria, è la scoperta, la comprensione, l’analisi dei mille legami che, in maniera forse inestricabile, uniscono gli uni agli altri i molteplici aspetti della realtà umana, che ricollegano ciascun fenomeno ai fenomeni vicini, ciascuna situazione ai suoi precedenti – immediati o remoti – e, ancora, alle sue conseguenze. Ci si potrebbe chiedere se la vera storia non sia appunto questa: la concreta esperienza della complessità del reale (Marrou 1954, pp. 184-185).

È chiaro quindi come vi sia, per Marrou, un parallelismo tra esplorazione dei moti profondi della storia e intelligibilità della stessa. Esplorazione che, secondo Veyne e come abbiamo già visto, viene esplicitata nell’“intrigo”. Secondo lo storico francese infatti “chercher les causes, c’est raconter le fait d’une manière plus pénétrante, c’est en mettre au jour les aspects non-événementiels, c’est passer de la bande dessinée au roman psychologique” (Veyne 1971, p. 131). Sempre secondo lo storico, ne consegue che l’interesse epistemologico della causalità storica non sia poi dissimile da quello del romanzo. Ciò trova un suo superamento, come abbiamo visto, nella nozione di *quasi-intrigo*, da cui si evince che l’efficacia della spiegazione storica vada ricercata, da un lato, a livello dell’enunciato, e dall’altro a livello dell’enunciazione.

Nel nostro caso, abbiamo visto come una spiegazione storica così delineata venga tradotta¹⁶ in parte all’interno di un genere testuale definito “divulgativo”. Se questa strategia possa essere considerata efficace, quindi, non dipende dal posizionamento paradigmatico dell’enunciatore, quanto piuttosto dalle scelte narrative ed enunciative adottate. Questa strategia si dà nel nostro caso attraverso l’espansione e l’incremento di densità figurativa dei concetti storici, di esplicitazione degli attanti collettivi che pertengono alle diverse strutture, da un lato, e attraverso l’esplicitazione del metodo dello storico a garanzia del contratto veridittivo con l’enunciatario, dall’altro. In questo modo, il tipo di pubblico presupposto dal testo è un enunciatario che non voglia solo sapere, ma *capire*. Inoltre, il testo storico viene così tradotto all’interno di un particolare genere testuale, quello della lezione divulgativa, con le sue specificità in termini di condizioni materiali di produzione del testo. In questo senso, le strategie enunciative messe in luce nel precedente paragrafo possono essere viste come specifiche forme di traduzione del fare scientifico proprio del discorso storico all’interno di tale genere testuale. Per concludere, in vista dell’elaborazione di più ampie tipologie discorsive, pensiamo che partire dalle specificità della storia scientifica, per guardare come determinate esigenze di intrattenimento orientino le strategie retoriche e narrative utilizzate, possa essere un punto di partenza efficace per ulteriori ricerche sulla divulgazione storica. Del resto, è proprio attraverso la creazione di un certo effetto di reale, da un lato, e con l’esplicitazione di un metodo che assicuri la veridicità di quanto detto, dall’altro, che la storia – divulgata – potrebbe soddisfare il bisogno sociale a cui è chiamata a rispondere.

¹⁶ Utilizzando il concetto di traduzione faccio riferimento anche al lavoro di Donghi (2006), che riprendendo Jakobson pone questo concetto alla base del lavoro di divulgazione scientifica.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Barbero, A., 2010, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza.
- Barthes, R. 1984, *Le bruissement de la langue. Essais critiques IV*, Paris, Seuil; trad. it. *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Torino, Einaudi 1988.
- Bloch, M. [1959] 1981, *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Torino, Einaudi.
- Bloch, M., 1924, *Les rois thaumaturges*, Paris, Gallimard; trad. it. *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi 2016.
- Braudel, F., 1949, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin; trad. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi 1985.
- Braudel, F., 1958, "Histoire et sciences sociales : la longue durée", in *Annales ESC*, no. 4, pp. 725-753.
- Cipolla, C.M., 2011, *Vele e cannoni*, Bologna, Il Mulino.
- De Certeau, M., 1970, *La possession de Loudun*, Paris, Gallimard.
- De Certeau, M., 1975, *L'écriture de l'histoire*, Paris, Gallimard; trad. it. *La scrittura della storia*, Milano, Jaca Book 2006.
- De Certeau, M., 2014, *L'operazione storica*, Rimini, Guaraldi.
- Donghi, P., 2006, *Sui generis. Temi e riflessioni sulla comunicazione della scienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Foucault, M. 1961, *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Gallimard; trad. it. *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli 2011.
- Foucault, M., 1969, *L'Archeologie du savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli 2018.
- Giroud, J. C., 1979, *Apologie pour l'historien*, in A. J. Greimas, E. Landowski, a cura, 1979, pp. 129-140.
- Greimas, A. J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore 1991.
- Greimas, A. J., 1983, *Du Sens II*, Paris, Seuil; trad. it. *Del Senso II*, Milano, Bompiani 1984.
- Greimas, A. J., Courtés J., 1979 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori 2007.
- Greimas A. J., Landowski E., a cura, 1979, *Analyse du discours en sciences sociales*, Paris, Hachette.
- Keegan, J., 1976, *The face of battle. A study of Agincourt, Waterloo and the Somme*, London; trad. it. *Il volto della battaglia*, Milano, Mondadori 2017.
- Koselleck, R. 1979, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M; trad. it. *Futuro Passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, CLUEB 2007.
- Koselleck, R. 1983, "La storia sociale moderna e i tempi storici", in P. Rossi, a cura, pp. 141-159.
- Kuhn, T., 1962, *The structure of scientific revolutions*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi 2009.
- Labrousse, 1932, *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIIIe siècle*, Paris, Dalloz.
- Le Goff, J., 1978, "Documento/Monumento", in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, pp. 38-43.
- Le Goff, J., 1981, *La naissance du purgatoire*, Paris, Gallimard.
- Le Goff, J., Nora, P., a cura, 1981, *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi.
- Le Roy Ladurie, E., 1966, *Les paysans de Languedoc*, Paris, Flammarion.
- Le Roy Ladurie, E., 1967, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris, Flammarion.
- Le Roy Ladurie, E., 1975, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard.
- Lotman, J. M., 1992, *Kul'tura i vzryv*, Moscow, Gnosis; trad. it. *La cultura e l'esplosione*, Milano, Feltrinelli 1993.
- Lozano, J., 1987, *El discurso histórico*, Alianza Editorial; trad. it. *Il discorso storico*, Palermo, Sellerio 1991.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marrou, H. I., 1954, *De la connaissance historique*, Paris, Seuil; trad. it., *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1962.
- Pomian, K. 1984, *L'ordre du temps*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'ordine del tempo*, Torino, Einaudi 1992.
- Pomian, K., 1999, *Sur l'histoire*, Paris, Gallimard; trad. it., *Che cos'è la storia*, Milano, Mondadori 2001.
- Ricœur, P., 1983, *Temps et récit vol.1*, Paris, Seuil; trad. it. *Tempo e racconto, vol. 1*, Milano, Jaca Book 1984.
- Ricœur, P., 1984, *Temps et récit vol.2*, Paris, Seuil; trad. it. *Tempo e racconto, vol. 2. La configurazione nel racconto di finzione*, Milano, Jaca Book 1985.
- Rossi, P., a cura, 1983, *La teoria della storiografia oggi*, Milano, Il Saggiatore.
- Sewell, W., 1996, "Historical Events as Transformations of Structures: Inventing Revolution at the Bastille", in *Theory and Society*, vol. 25 n. 6., Berlin, Springer, pp. 841-881.
- Veyne, P., 1971, *Comment on écrit l'histoire*, Paris, Seuil; trad. it. *Come si scrive la storia*, Roma-Bari, Laterza 1973.



- Veyne, P., 1974, *L'histoire conceptualisante*, in J. Le Goff, P. Nora, a cura, *Faire de l'histoire*, Paris, Gallimard; trad. it. *La storia concettualizzante*, in J. Le Goff, P. Nora, a cura *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, Einaudi 1981, pp. 21-59.
- White, H., 1973, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, John's Hopkins University Press, Baltimore, Maryland; trad. it. *Metahistory. Retorica e storia vol. 1*, Roma, Meltemi 2019.
- White, H., 2018, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, Roma, Carocci.